

Uno studio di Richard Webster

L'IMPERIALISMO PREFASCISTA

Gli squilibri dello sviluppo industriale italiano all'inizio del secolo e la crisi del regime liberale

I problemi dello sviluppo economico hanno investito ad ogni livello la ricerca storiografica e ad un grado tale che è ormai impossibile prescindere, soprattutto quando si indaga la storia del nostro secolo, i cui tempi il movimento dell'economia scandinave con più forza che nel passato, tessendo all'interno della dinamica del capitale, una trama fitta di rapporti sociali e politici.

Le trasformazioni indotte nella struttura economica e sociale italiana dalla rivoluzione industriale dell'ottocento, per esempio, esse al centro di ogni analisi storica dell'imperialismo italiano prefascista, come sono al centro dello studio di Richard Webster.

L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1878-1915 (Einaudi, pag. 616, L. 14.000).

L'opera dello storico americano è di grande valore documentario. L'indagine è attenta alle fonti e rivela la notevole capacità dell'autore di penetrare il groviglio delle relazioni personali, degli interessi privati e pubblici, delle iniziative politiche del periodo giolittiano. Grazie all'ampio documentario e all'analisi possibile fare luce su alcune questioni particolari di grande rilevanza, come le origini dei maggiori gruppi industriali, i rapporti economici con la Germania, il ruolo giocato dalla Banca Commerciale, l'incerto avvenire delle industrie meccaniche e chimiche, come infine, l'effettivo svolgimento dell'espansione coloniale.

Ciò che, invece, non convince troppo è la tesi di fondo, quella secondo cui la conquista coloniale e la svolta reazionaria sono da intendere come l'effetto dell'emergere delle tare strutturali (« l'obiettivo primario di questa ricerca è il tentativo di mettere a nudo le tare strutturali del sistema industriale italiano ») dello sviluppo economico: il che significa attribuire al ritardo, alle disfunzioni, allo squilibrio proprio del capitalismo italiano, visti come fattori negativi nei confronti dello sviluppo, le principali responsabilità della crisi del regime liberale.

Per Webster l'imperialismo italiano è un fenomeno che deriva dall'innestarsi del modo di produzione capitalistico sul tronco di una società tradizionale ed agraria; dal conseguente instaurarsi di legami ambigui tra lo Stato, i centri del potere economico e gerarchie locali; dalla « mancanza di un solido equilibrio industriale-finanziario »; in definitiva, dalla struttura economica caratterizzata dal dualismo tra un settore in cui opera un ristretto gruppo di industrie tecnologicamente avanzate e altamente produttive (siderurgiche, meccaniche e chimiche) e un altro di cui fanno parte le numerosissime attività economiche arretrate (compresa l'agricoltura).

Al questo fondamentale (« Come mai l'Italia passò dalla democrazia riformista ad una politica aggressiva, nazionalistica e potenzialmente antifascistista? ») la risposta è fornita dall'esame del modello di sviluppo seguito dall'economia italiana: « il sistema industriale italiano, privo come era d'equilibrio, sproorzionato, sostenuto con pesanti costi dai quattro principali istituti nazionali di investimento e di credito, era un altro di cui fanno parte le numerosissime attività economiche arretrate (compresa l'agricoltura). L'espansione coloniale agisce dunque come sostegno allo sviluppo, in primo luogo, creando una domanda crescente di materiali bellici, che può essere soddisfatta solo dalle industrie dei settori trainanti; in secondo luogo, instaurando sul meccanismo di formazione della forza-lavoro un controllo atto a regolare, mediante il trasferimento nella colonia, il costo di produzione industriale di riserva, onde evitare i due fenomeni opposti, ugualmente negativi, dell'eccessiva sovrabbondanza della forza-lavoro rispetto a quella assorbibile dai settori avanzati, e del progressivo intaccarsi, con il crescere dell'emigrazione estera, dello stesso "esercito di riserva".

Ma soprattutto l'imperialismo giova allo sviluppo fornendo alla borghesia italiana l'occasione storica per quella aggregazione di forze necessaria a governare i « fattori » dello sviluppo squilibrato, e diretto preannuncio dell'aggregazione politica complessiva (tra classe, partito e Stato) che si realizzerà con il fascismo.

Arrivare a cogliere questi processi non è possibile se non si continua a insistere sulle « malattie » dello sviluppo economico italiano. « Il discorso sulle tare storiche non è più scientificamente produttivo » dice Lucio Villari in *Il capitalismo italiano del Novecento* (Bari, Laterza, 1975, 11 ed.); noi allo stesso modo riteniamo che il suo abbandono non possa che influire positivamente sull'analisi storica del capitalismo italiano.

Antonio C. Pelino

I problemi dell'agricoltura nell'Unione Sovietica

L'esperimento della Moldavia

La creazione di centri agro-industriali e il dibattito sulle esperienze realizzate nella piccola repubblica sovietica. Su quali basi si promuovono consorzi tra sovkhos, kolkhos e fabbriche statali - L'esodo di giovani verso le città e l'obiettivo di trasformare profondamente il carattere stesso del lavoro agricolo e le condizioni di vita dei contadini

Dalla nostra redazione

MOSCA, marzo

Con un territorio di 33.700 chilometri quadrati, la Moldavia è una delle più piccole tra le quattro Repubbliche che formano l'Unione Sovietica. Soltanto l'Armenia occupa un territorio inferiore. In compenso, con i suoi 3 milioni 600.000 abitanti, la Moldavia è al primo posto nell'URSS per densità di popolazione: 109 persone per chilometro quadrato.

L'economia moldava è prevalentemente agricola. L'industria è in una certa misura al servizio dell'agricoltura e la sua branca principale è appunto quella della trasformazione dei prodotti della campagna: vini, conserve alimentari, oli vegetali, tabacco ed essenze per profumi.

Da un paio d'anni a questa

parte, verso la piccola Moldavia si rivolta l'attenzione degli esperti sovietici di problemi agricoli. Ciò non soltanto a causa dell'alto rendimento della sua terra e dell'elevata qualità dei prodotti, ma anche perché essa è, nell'URSS, all'avanguardia del processo di concentrazione, di specializzazione e di industrializzazione dell'agricoltura. Il tema fu posto con forza all'ordine del giorno nelle campagne sovietiche dalla seduta del Comitato centrale del PCUS del dicembre 1973 che si occupò prevalentemente dei problemi dell'agricoltura.

« Nei kolkhos della nostra Repubblica — ha scritto nell'aprile dello scorso anno sul "Pravda" il segretario del PC di Moldavia Bogdan — la concentrazione produttiva, le due linee principali: quella della specializzazione delle aziende nelle quali è possibi-

le creare dimensioni "ottimali" per l'utilizzazione delle tecnologie industriali, e quella della cooperazione tra le aziende. Quest'ultima viene realizzata soprattutto nella zootecnia e nella coltura della frutta, dei legumi e del tabacco, ed in altri settori... Oggi nella Repubblica funzionano 305 complessi ed unioni interaziende e specializzati.

A guardare ed apprendere dall'esperienza della piccola Moldavia (e di altre regioni del paese) aveva invitato Breznev nel discorso pronunciato ad Alma Ata, capitale del Kazakistan, il 15 marzo 1974, in occasione del 20. anniversario del lancio della campagna di conquista delle terre vergini.

In quel discorso, tra l'altro, il segretario generale del PCUS illustrò ampiamente le

conclusioni alle quali era pervenuta la seduta del Comitato centrale del dicembre precedente, conclusioni sino a quel momento rese note soltanto in sintesi dalla "Pravda" e da qualche rivista.

« I tratti della struttura della produzione e tanti molti più e frazioni, ereditati dal passato e conservati sino ad oggi — disse Breznev — ostacolano il rinnovamento delle attrezzature tecniche e scientifiche e frenano l'intensificazione dell'agricoltura. Per questo la specializzazione e la concentrazione ulteriori della produzione e l'approfondimento della cooperazione tra le aziende si presentano oggi come problemi vitali, cruciali dello sviluppo dell'agricoltura del paese.

« È evidente — affermò più avanti il segretario generale del PCUS — che tutti i nostri sovkhos (aziende agrico-

le statali) e kolkhos (aziende cooperative) sono lontani dal possedere le risorse umane e materiali necessarie per creare nel loro seno una grande economia specializzata. Di qui l'attualità del compito di una specializzazione tra le aziende e la concentrazione sulla base di una larga cooperazione tra di loro.

Dopo aver indicato alcune banche della produzione nelle quali è opportuno concentrare le cooperative, Breznev aggiunse: « Lo sviluppo della specializzazione e la nascita forme più elevate di cooperazione, quando parallelamente si realizza la specializzazione dei kolkhos, ai consorzi si uniscono ugualmente imprese industriali statali. Si creano così aziende complesse di tipo agro-industriale. In esse si realizza la cooperazione tra le aziende del paese, per esempio in Moldavia, nella regione di Rostov, nel territorio di Krasnodar, questi consorzi esistono già. È opportuno studiare attentamente la loro esperienza e ricavarne gran profitto. Tanto più che non si tratta di problemi correnti, economici e abituali, e le aziende che vengono create di principio, quello dell'ulteriore avvicinamento delle forme di proprietà, statale e cooperativa.

In sostanza, dal discorso di Breznev si evince che il partito considera di attualità un obiettivo più posto dal « Programma adottato nel 1961 dal 22. congresso. Lo sviluppo economico dell'organizzazione kolkhosiana — diceva il "Programma" — crea le condizioni per un graduale avvicinamento e, in prospettiva, per una fusione della proprietà kolkhosiana e statale e tutti il popolo in un'unica forma di proprietà comunista.

Nel discorso di Alma Ata, tuttavia, Breznev ammoniva il Comitato centrale, ponendo il compito di approfondire la specializzazione e la cooperazione non si propone soltanto di ridurre l'emarginazione o persino una specie di corsa a chi arriverà più in fretta. Allo stesso tempo, è necessario superare l'inerzia, le tendenze ad allontanare quest'opera importante con uno spirito di lusinghe.

Il dibattito sviluppatosi dopo la seduta del Comitato centrale del PCUS del dicembre scorso sulla stampa specializzata e non si accentrò su tre punti: come deve realizzarsi il processo di concentrazione e specializzazione, quali vantaggi esso comporta, quali difficoltà si rappresentano e come superarle.

Tre vie da seguire

Sulla base dell'esperienza compiuta, a giudizio degli specialisti, le tre vie coperte possono essere: 1) integrazione di aziende agricole ed industriali già esistenti; 2) organizzazione da parte delle aziende industriali di una produzione agro-industriale proprio su base agricola; 3) creazione di attività industriali nei kolkhos, nei sovkhos e su base interaziendale, non soltanto tra kolkhos e sovkhos separatamente, ma, questa novità, anche congiuntamente.

Il processo deve essere portato avanti, naturalmente, su base volontaria e non deve snaturare il carattere di aziende che vi partecipano. Non sarebbe giusto — ha rilevato nel dicembre scorso la rivista "Voprosy ekonomiki" — integrare una "trasformazione" strutturale dei kolkhos in aziende statali. Vi sono casi in cui i kolkhos diventano un "ostacolo" alla formazione di consorzi agro-industriali e vengono trasformati amministrativamente in sovkhos. Invece si tratta di sviluppare parallelamente le due vie, che deve avere la precedenza? È un problema che si pone per tutte le aziende statali.

I settori nei quali si ritiene che la cooperazione agro-industriale possa estendersi con successo sono: produzione di prodotti agro-industriali, allevamento del pollame, la produzione di prodotti per l'agricoltura come, per esempio, edifica e trasporto dei prodotti.

Primo obiettivo, ovviamente, è l'aumento della produzione in Moldavia, infatti, per ritornare all'esempio iniziale dal momento del passaggio alla zootecnia, l'allevamento del pollame, la produzione di prodotti per l'agricoltura come, per esempio, edifica e trasporto dei prodotti.

Dario Micacchi

La protesta degli studenti di Seul



SEUL — Diverse centinaia di studenti dell'Università di Corea hanno compiuto, domenica scorsa, una manifestazione di protesta all'interno del recinto universitario. I giovani hanno scandito slogan contro la « costituzione » del regime sudcoreano, che impedisce l'esercizio delle più elementari libertà. La protesta si inserisce nel vasto movimento iniziato dopo il referendum sulla « costituzione » organizzato il mese scorso ed il cui risultato è stato contestato da lotta l'opposizione che ha denunciato le frodi, le intimidazioni e i brogli che hanno trasformato il referendum in una farsa elettorale, il cui esito è stato ovviamente favorevole al dittatore Park. Nella foto: un momento della manifestazione degli studenti

Una rassegna promossa dalla FGCI sui temi della lotta al fascismo e all'imperialismo

Proposte per un manifesto politico

L'esposizione di un centinaio di bozzetti ha suscitato un ampio dibattito sugli strumenti per giungere a forme nuove di comunicazione democratica di massa — Annunciate altre iniziative di ricerca e di studio

La Federazione giovanile comunista italiana ha promosso la sua « Prima rassegna di proposte per un manifesto politico ». Tema centrale della rassegna è l'impegno dei giovani contro l'imperialismo e il fascismo. Nelle sale del centro culturale Alina di Roma (via della Marmorata 5) sono stati esposti un centinaio di bozzetti. Gli autori sono in gran parte giovani di varie parti d'Italia, e la gran parte delle loro proposte per un manifesto politico appaiono di impostazione pittorica.

È ricordato che nelle varie correnti dell'arte italiana di oggi è largamente, spontaneamente diffuso uno spirito antifascista e un modo originale di fare politica: la pittura. Questa iniziativa, continua a insistere sulle « malattie » dello sviluppo economico italiano. « Il discorso sulle tare storiche non è più scientificamente produttivo » dice Lucio Villari in *Il capitalismo italiano del Novecento* (Bari, Laterza, 1975, 11 ed.); noi allo stesso modo riteniamo che il suo abbandono non possa che influire positivamente sull'analisi storica del capitalismo italiano.

manifesti, come abbiamo detto, e prevalentemente pittorici, anche le scritte, in genere, subiscono una manipolazione pittorica. Ci sono molti manifesti costruiti sul testo, sul movimento. In minor numero i manifesti « freddi », magari impostati sulla fotografia, e che invitano a riflettere con calma. L'insieme della mostra sembra contraddire il gusto attuale del manifesto politico democratico fondato sul testo contrastante e rovesciato e i messaggi della comunicazione di massa in mano ai padroni.

Esistono urgenti manifesti in un po' tutti gli stili, in venti sono state le seguenti: lavoro di gruppo in stretto rapporto con le sezioni, i circoli, gli organismi di massa, le circoscrizioni, le feste popolari e sempre intervenendo su problemi concreti; un rinnovato impegno della FGCI non soltanto in direzione di mostrare e statale, ma anche una mostra sul manifesto politico democratico dal 1940 a oggi — ma della collaborazione organica con artisti e grafici superando le distinzioni professionali; la costituzione di un centro nazionale di documentazione sulla storia e sulla ricerca del manifesto politico. Si è chiesta la pubblicazione, con

Terzari, Merletti-Pescatori-Rinaldi.

Unanime il richiedeva che si creasse in Italia un centro vivo dove i giovani artisti e grafici e i compagni tutti possano, attraverso le tante immagini del manifesto rivoluzionario, studiare e trovare stimoli pratici estetici e tecnici per il presente e anche forme nuove, tipicamente italiane, di comunicazione democratica di massa.

lavoro di gruppo, di un piccolo ma ricco di grafica politica da mettere a disposizione dei compagni ovunque, la costituzione di piccoli centri grafici attrezzati con le tecniche grafiche essenziali oltre quelle tipografiche e che artisti e grafici siano chiamati in modo sempre più largo a collaborare alla produzione in "occasione" dell'attuale biennale di Venezia, la necessità, infine, di progettare manifesti tenendo profondamente conto del tipo di mezzi di comunicazione elettronica che vengono messi a disposizione perché il manifesto non resti un fatto pittorico isolato dalla fotografia, dal fotomontaggio, dal film documentario, dalle "deco" e dalle TV.

Unanime il richiedeva che si creasse in Italia un centro vivo dove i giovani artisti e grafici e i compagni tutti possano, attraverso le tante immagini del manifesto rivoluzionario, studiare e trovare stimoli pratici estetici e tecnici per il presente e anche forme nuove, tipicamente italiane, di comunicazione democratica di massa.

NOVITA
EDITORI
L'UNITA'

E. Berlinguer
LA
« QUESTIONE
COMUNISTA »
Argomenti - 2 voll. - pp. 1.000
L. 3.500



E. Berlinguer
UNITA' DEL
POPOLO PER
SALVARE
L'ITALIA
Il punto - pp. 128 - L. 700

Leibzon-Sirinja
IL VII CONGRESSO
DELL'INTERNAZIONALE
COMUNISTA
Biblioteca di storia - pp. 336
L. 3.500

G.B. Salinari
DANTE E
ALTRI SAGGI
Introduzione di Achille Tartero
Nuova biblioteca di cultura
pp. 336 - L. 4.000

Istituto Gramsci -
CESPE
LA PICCOLA E LA
MEDIA INDUSTRIA
NELLA CRISI
DELL'ECONOMIA
ITALIANA
Nuova biblioteca di cultura
2 voll. pp. 1.000 - L. 9.000

LETTERE DI
ANTIFASCISTI
DAL CARCERE
E DAL CONFINO
Prefazione di
Gian Carlo Pajetta
Universale - 2 voll. - pagine
1.016 - L. 5.000

BATTAGLIA
DELLE IDEE E
RINNOVAMENTO
CULTURALE
Fuori collana - pp. 320
L. 3.200

Ceri
CASA CITTA'
E STRUTTURA
SOCIALE
Argomenti - pp. 456
L. 3.500

Chavardès
IL FRONTE POPOLARE
IN FRANCIA
XX secolo - pp. 324 - L. 2.500

Terranova
IL POTERE
ASSISTENZIALE
Prefazione di Giovanni Berlinguer
XX secolo - pp. 276 - L. 2.400

Di Genova
LE REALTA'
DEL FANTASTICO
Libri d'arte - pp. 144 - 40
tavole a colori - 390 illustrazioni
in bianco e nero
L. 25.000

Barbieri
PONTI SULL'ARNO
Prefazione di Ferruccio Parri
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 324
L. 2.700

Ballarini Facchinetti
Figurelli Forti Genzini
Giacobbi
BRACCIANTI E
CONTADINI NELLA
VALLE PADANA.
1890-1905
Prefazione di Franco Della Peruta
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 488
L. 5.000

Romolo Caccavale

(Fine. Il precedente servizio è stato pubblicato il 22 marzo)